

IL PREMIO
AVV. MARIO JACCHIA

CONSIGLIO DELL'ORDINE FORENSE
BOLOGNA



MARIO JACCHIA

FERRUCCIO PARRI

PROPOSTA PER LA CONCESSIONE
DELLA MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE
ALLA MEMORIA DI MARIO JACCHIA

L'Avv. Mario Jacchia fu Eugenio e di Elisabetta Carpi, nacque il 2 gennaio 1896 a Bologna, ivi residente in via d'Azeglio 58. Suo padre, nato a Trieste e divenuto poi studente alla Università di Bologna, si dedicò giovanissimo al movimento irredentista e per questa sua attività fu, quale cittadino italiano, bandito in perpetuo dal territorio austro-ungarico.

Scoppiata la prima guerra mondiale, Mario Jacchia, che a fianco del padre aveva propugnato l'intervento dell'Italia in guerra, vi prese parte volontariamente come ufficiale del 6° Alpini (Battaglione Monte Berico) e tenne valorosamente il comando di reparti di prima linea fino all'armistizio. Al Forte Matassone, sul Pasubio, al Passo della Borcola, sulla Bainsizza, sul Monte Kukla al Badencche, a Croce S. Francesco, in combattimenti che per l'asperità del terreno e le forze nemiche ebbero del leggendario, egli fu mirabile per bravura e coraggio.

Nell'azione per la riconquista del Passo della Borcola, il 13 luglio 1916 venne gravemente ferito alla spalla destra mentre con i suoi alpini dava l'assalto alla quota 1425. Rimase al suo posto finché, dopo qualche ora, ferito anche al piede sinistro dovette lasciarsi trasportare via. Fu degente per cinque mesi in vari ospedali militari: ritornò in linea volontariamente nel febbraio 1917, rinunciando al periodo di inabilità temporanea riconosciutagli dalla Commissione ospitaliera.

Nel 1918, assegnato al Comando della VI Armata « Reparto Informazioni » volle ed ottenne di rimanere al suo Battaglione.

Il Capitano Mario Jacchia fu indubbiamente una delle più fulgide figure di alpino, e nel Battaglione Monte Berico fu una forza ed un esempio costante, una volontà indomita che affrontava e vinceva ogni difficoltà, un animatore e trascinatore di uomini impareggiabile.

Ben 4 medaglie al v. m. e due gloriose ferite attestano del suo grande contributo alla grande guerra da lui eroicamente combattuta.

Le sue convinzioni morali, le sue idee sociali contrarie alla

sopraffazione e alla prepotenza schierarono ben presto l'Avv. Mario Jacchia contro il fascismo; tale avversione si fece ancor più viva ed aperta dopo il 1924.

In occasione del discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925, ebbe lo studio devastato insieme a quello di suo padre Avv. Eugenio. Col coraggio che lo distingueva, affrontò da solo circa trecento fascisti armati e ne ebbe ragione fino all'esaurimento dei colpi delle rivoltelle di cui era armato. Poi fu circondato, bastonato e ferito. Da allora le angherie ch'ebbe a subire da parte dei fascisti non si contarono più; ma egli non si piegò.

Nei primi mesi del 1940 richiamato in servizio militare, esasperando volontariamente una malattia di cui da anni soffriva, poté evitare il richiamo ottenendo così lo scopo propostosi « di non fare la guerra per i tedeschi e i fascisti » mentre, come ebbe a dichiarare agli amici, « contro i tedeschi e i fascisti sarebbe andato volontario ».

E questa promessa a se stesso, coerentemente a tutto il suo passato di guerra e all'ideale sempre professato di giustizia e di libertà mantenne fino al sacrificio della vita.

Infatti fin dall'aprile 1940 dette opera alla preparazione di movimenti armati per rovesciare il dittatore e il fascismo ed impedire così l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania.

Notevole soprattutto il contributo che egli diede in quell'epoca all'organizzazione di un colpo di Stato che purtroppo fallì durante gli ultimi febbrili preparativi essendo il Governo venuto a conoscenza del movimento e di qualche nome dei capi militari.

L'Avv. Mario Jacchia ne fu molto rattristato e avvilito, tuttavia continuò con rinnovata lena ad organizzare le forze dell'antifascismo recandosi nelle principali città d'Italia per preparare e discutere i più svariati progetti e approfondendo somme ingenti per il lavoro cospiratorio.

Nel febbraio 1943, messo al corrente di approcci che si stavano facendo per creare un ambiente favorevole ad una insurrezione armata, entrò in rapporto coi capi del movimento e spiegò opera altamente lodevole nella raccolta delle armi e nella preparazione di arditissimi piani.

E allorché nel maggio 1943 una buona parte degli aderenti cadde nelle mani dell'OVRA, egli si prodigò per salvare e perfezionare l'organizzazione clandestina, dalla quale trasse origine il primo C. L. N. d'Italia.

L'8 settembre 1943 a Roma, ove egli si trovava con altri noti antifascisti, partecipò alla lotta armata contro i tedeschi, ai quali riuscì a sottrarsi, ritornando a Bologna, ove riprese il suo posto di dirigente e di organizzatore della lotta clandestina. Denunciato alla S.S. tedesche fu ricercato con tutta la sua famiglia ed ebbe casa e studio devastati e saccheggiati.

Riparato a Milano e venuto a contatto nel gennaio 1944 col locale Comando Militare, assunse l'importante e difficile carica di Ispettore militare dell'Emilia coi seguenti compiti specifici:

- organizzare i collegamenti fra il Centro di Milano e la Resistenza d'Emilia;

- organizzare il Servizio d'informazioni sul nemico per l'Emilia;

- dirigere in tutta l'Emilia (Bologna e Ferrara comprese ed escluse Forlì e Ravenna) l'organizzazione delle formazioni « Giustizia e Libertà ».

Assolse a questi incarichi mediante frequenti missioni e sopralluoghi, assai rischiosi per lui data la sua notorietà nella zona e l'estrema facilità di essere riconosciuto per le sue caratteristiche fisiche.

La sua forte personalità, il suo coraggio, l'intelligenza e la cultura ne fecero ben presto l'animatore e il capo di tutto il movimento dell'Emilia.

È vivo in me il ricordo sia della appassionata attività spiegata in quei duri mesi dall'Avv. Mario Jacchia, sia delle molte difficoltà ch'egli incontrò e che superò sempre abilmente. Si può dire che l'Avv. Jacchia non visse in quell'epoca che pel suo lavoro del quale aveva fatto un particolarissimo debito d'onore.

Costituitosi in Milano un comando militare per le quattro provincie del Nord Emilia, egli vi rappresentò le formazioni G.L. divenendone senz'altro la personalità dominante.

Il 3 agosto 1944, durante una riunione di organizzatori partigiani in Parma, il suo domicilio venne circondato e invaso dalle brigate nere che arrestarono lui solo, attardatosi — a prezzo della propria libertà — per distruggere importanti documenti e consentire la fuga e la sicurezza dei compagni. Fu poi consegnato alle S.D. tedesche che lo torturarono perché parlasse. Non parlò.

Durante gli interrogatori dichiarò di essere l'Avv. Mario Jacchia di Bologna, ricercato per ragioni razziali e giustificò il possesso della somma di circa un milione trovatogli addosso, asserendo che si trattava della liquidazione del suo patrimonio personale. Tali dichiarazioni egli fece allo scopo nobilissimo di togliere ogni eventuale sospetto dagli altri appartenenti ai Comitati di Parma e di Milano.

Verso il 20 agosto 1944 fu improvvisamente prelevato dalla prigione e caricato sopra un autocarro sotto scorta tedesca: da allora non si hanno più notizie di lui. È quindi da presumere che sia stato vittima dell'atrocità nazifascista.

Gli incarichi ricoperti dall'Avv. Mario Jacchia dal gennaio 1944 al giorno del suo arresto furono di così grande importanza e richiesero tale responsabilità da poterli senz'altro equiparare a quelli di comandante regionale.

Mario Jacchia è stato indubbiamente uno degli uomini della Resistenza più valorosi, più generosi e più benemeriti, esempio a tutti di coraggio, di abnegazione e dirittura.

Nessuno più di lui ha fatto e fatto, sofferto e sofferto, osato e rischiato; opperò, nella profonda convinzione di dare giusta ricompensa ad una insolita virtù, sento il dovere di proporlo per la concessione della *medaglia d'oro al valore militare* con la seguente motivazione:

« Eroico combattente della prima guerra mondiale, due volte ferito e quattro volte decorato al valore, e degno figlio di un irriducibile cospiratore perseguitato dall'Austria, l'Avv. Mario Jacchia fu fra i maggiori e più benemeriti uomini della Resistenza.

Attivissimo e risoluto animatore della lotta contro il fascismo e vittima delle sue ripetute rappresaglie, promotore sin dal 1940 di iniziative per il rovesciamento a mano armata del regime, si dette dopo l'8 settembre 1943 alla organizzazione della lotta clandestina in Emilia.

Fu tra i primi ad organizzare e impiegare le primissime squadre partigiane.

Denunciato alle S.S. tedesche e ricercato, riparò a Milano dove il Comando del Corpo Volontari della Libertà lo nominò Ispettore militare per l'Emilia, carica d'importanza pari al rischio, nel disimpegno della quale rifulsero più che mai le sue altissime doti: egli fu energico e inflessibile, primo nel rischio, primo nell'ascendente sui partigiani.

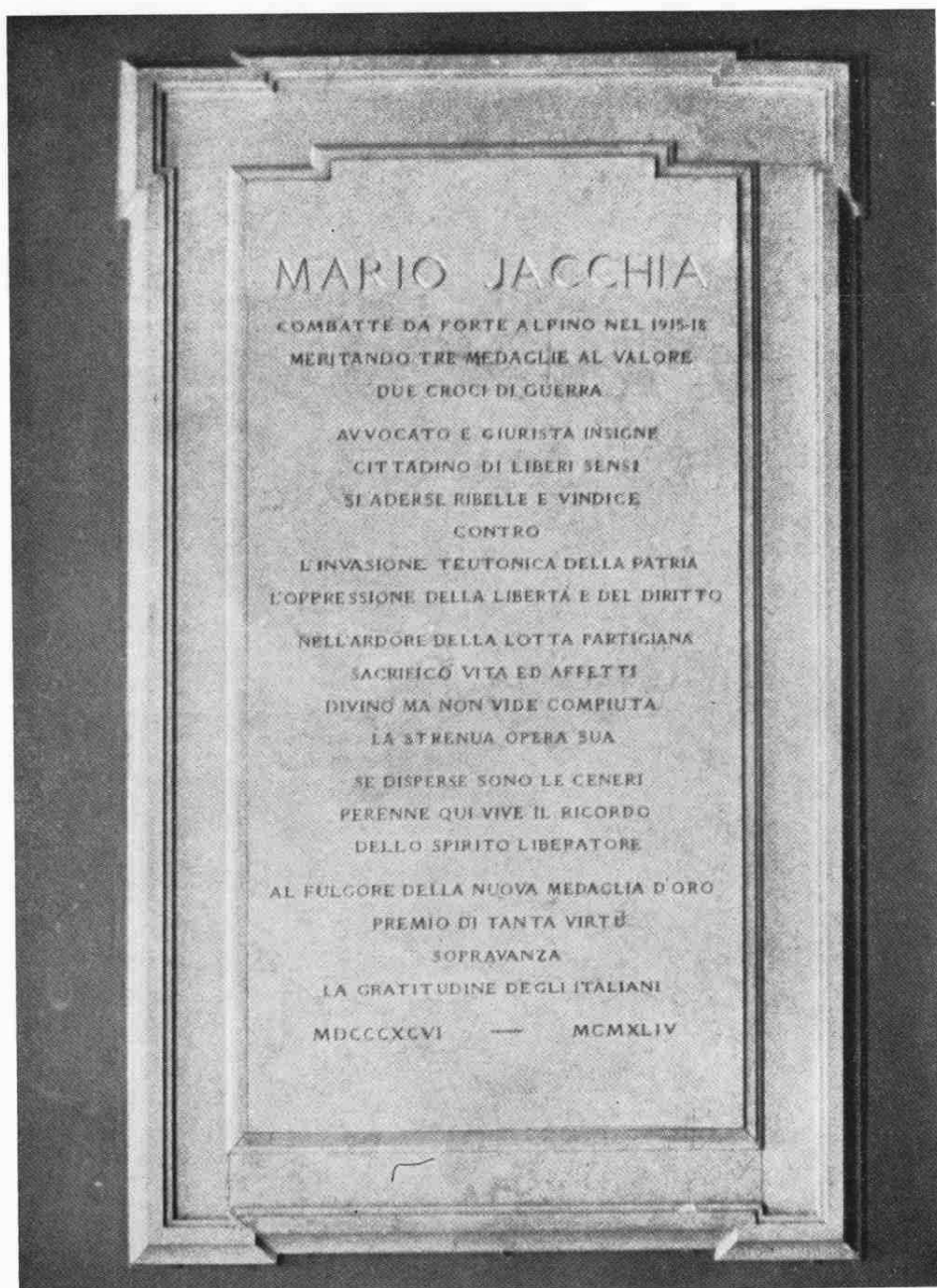
Il 3 agosto 1944, durante una riunione in Parma, venne arrestato e consegnato alle S. D. tedesche che lo torturarono perché parlasse. Non parlò.

Verso il 20 agosto fu improvvisamente prelevato dalla prigione e caricato sopra un autocarro sotto scorta tedesca: da allora non si hanno più notizie di lui. È quindi da presumere che sia rimasto vittima dell'atrocità nazifascista.

Con la sua opera, con il suo sacrificio, Mario Jacchia riassume e personifica per il Corpo Volontari della Libertà nel modo più luminoso ed esemplare le virtù distintive del vero combattente per la libertà ».

Italia 1915-1944.

FERRUCCIO PARRI
Vice Comandante del C. V. L.



Lapide apposta nel Palazzo di Giustizia di Bologna
a cura del Consiglio dell'Ordine Forense.

IL PREMIO Avv. MARIO JACCHIA

L'8 gennaio 1960 gli avvocati Sergio Neppi e Ferdinando Rozzi per onorare l'alta memoria di Mario Jacchia, che era stato loro Maestro, offrirono al Consiglio dell'Ordine la somma di L. 200.000 perché fossero costituiti quattro premi di L. 50.000 ciascuno da assegnarsi al primo classificato negli esami di procuratore presso la Corte di Appello di Bologna. La dotazione del premio fu in seguito integrata dall'Avv. Neppi, con altre offerte per L. 325.000, che consentirono di elevare il premio a L. 100.000 per gli anni 1965 e 1966.

Successive elargizioni, anche in morte dell'Avv. Neppi, arricchirono ulteriormente il premio, finché la vedova dell'Avv. Mario Jacchia, signora Anna D'Aiutolo, volle con altra offerta di L. 2.650.000 trasformare il premio in fondazione « Premio Mario Jacchia ». Il patrimonio raggiunse così L. 3.000.000, ed il premio annuale L. 150.000. La fondazione venne costituita il 12 maggio 1967 con rogito del notaio Antonio Stame.

Infine il 15 dicembre 1973 la Signora Anna D'Aiutolo offrì buoni del tesoro per L. 6.100.000, che aumentando il patrimonio della fondazione a L. 10.000.000 consentirono di portare il premio ad un importo annuale di L. 500.000.

La Signora D'Aiutolo accompagnava la generosa offerta con questa nobile lettera, indirizzata all'Avv. Piero Valenza, Presidente del Consiglio dell'Ordine Forense:

« *Egregio Avvocato,*

« *Sono ormai trent'anni che mio marito ha abbandonato queste*
« *aule per obbedire al richiamo di una giustizia ancora più grande.*
« *Non vi ha fatto ritorno. Ma la Sua figura e il ricordo del Suo sacrificio*
« *rivivono ogni anno ancora qui — in occasione della consegna del*
« *premio che porta il Suo nome — nella rievocazione che ne fa il*

« Presidente degli Ordini.

*« Il premio vuole essere incoraggiamento all'inizio della professione
« forense al primo riuscito negli esami di procuratore, ed ha, perciò,
« soprattutto un alto valore spirituale. Perché abbia anche un benché
« modestissimo valore materiale, Le unisco i buoni del tesoro novennali
« descritti nell'allegato elenco da me firmato.*

*« Grata sempre per il ricordo fedele del mio Carissimo, grata per
« le altissime parole con cui l'anno scorso Ella ha voluto rievocarne la
« vita professionale e civile, Le porgo, egregio avvocato, i miei migliori,
« cordiali commossi saluti.*

Anna Jacchia D'Aiutolo »

* * *

STATUTO

della Fondazione « Premio Avv. Mario Jacchia »

ART. 1

Al fine di onorare la memoria dell'avv. Mario Jacchia, eroicamente sacrificatosi nella lotta per la Resistenza, ed affinché il Suo ricordo valga ad ispirare i giovani che si accingono ad affrontare la professione forense, viene istituita la Fondazione « Premio Mario Jacchia » avente per scopo di assegnare annualmente un premio al candidato che risulterà primo in graduatoria negli esami di procuratore presso la Corte di Appello di Bologna.

ART. 2

Il patrimonio della Fondazione, costituito in fondo separato ed autonomo con un proprio bilancio, è rappresentato da Buoni del Tesoro Novennali 5% a premio per il valore nominale di L. 3.000.000 (lire tremilioni).

Il patrimonio della Fondazione può essere aumentato per elargizioni o contributi anche di terzi o per ogni altro legittimo titolo.

Eventuali premi sorteggiati in favore dei Buoni del Tesoro costituenti il patrimonio della Fondazione devono essere attribuiti in aumento del capitale ed adeguatamente investiti.

ART. 3

I redditi del patrimonio della Fondazione al netto delle spese

vive, sono integralmente destinati a costituire un Premio annuale che sarà devoluto al candidato classificatosi primo in graduatoria negli esami di procuratore svolti presso la Corte d'Appello di Bologna, il quale abbia conseguito una votazione complessiva non inferiore a 64/80.

In caso di mancata assegnazione l'ammontare del Premio verrà portato in aumento del capitale ed investito in buoni del Tesoro.

Nel caso di parità di risultati fra due o più esaminati il premio verrà fra di essi diviso in parti uguali.

ART. 4

La Fondazione è amministrata del tutto gratuitamente dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Bologna, il quale provvede anche a conferire il premio a seguito di delibera assunta in conformità ai risultati degli esami di Procuratore svolti presso la Corte d'Appello di Bologna ed a quanto stabilito dall'art. 3.

L'assegnazione del Premio sarà resa di pubblica conoscenza mediante affissione di apposito avviso; il premio verrà consegnato al vincitore durante una semplice cerimonia alla quale saranno invitati i familiari e discendenti dell'avv. Mario Jacchia.

ART. 5

Eventuali modifiche del presente statuto dovranno essere deliberate dall'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Bologna sentiti i familiari e discendenti dell'avv. Mario Jacchia.

I P R E M I A T I

Hanno conseguito il premio Avv. Mario Jacchia i seguenti procuratori, classificati primi nella sessione degli esami di procuratore nel Distretto della Corte d'Appello di Bologna:

- 1960 - Giuseppe Coliva, di Bologna
- 1961 - Adolfo Di Majo Giaquinto, di Roma
- 1962 - Massimo Bione, di Bologna
- 1963 - Umberto Canella, di Bologna
- 1964 - Stefano Graziosi, di Bologna
- 1965 - Orio Simonazzi, di Parma
- 1966 - Roberto Pinza, di Forlì
- 1967 - Benedetto Graziosi, di Bologna
- 1969 - Mauro Bernardini, di Bologna
- 1970 - Ettore Casadei, di Forlì
- 1971 - Filippo Sgubbi, di Bologna, e Pierluigi Ferrari - Trecate, di Bologna
- 1973 - Leonardo Grassi, di Ferrara, e Daniele Bonvicini, di Bologna
- 1974 - Maria Enrica Celotti, di Forlì
- 1975 - Paolo Fava, di Bolzano
- 1976 - Alberto Tognini, di Bologna
- 1977 - Angela Tardio, di Modena
- 1978 - Mariano Rossetti, di Bologna
- 1979 - Alberto Lotti, di Modena, e Maria Grazia Tattoni, di Bologna
- 1980 - Giovanni Brentazzoli, di Bologna
- 1981 - Maria Cristina Salvadori, di Forlì

1982 - Luciana Petrella, di Bologna
1983 - Stefano Marinelli, di Bologna
1984 - Sandro Corona, di Bologna
1985 - Desi Bruno, di Bologna
1986 - Giovanna Covati, di Piacenza
1987 - Giovanni Trerè, di Forlì
1988 - Antonio Costanzo, di Bologna
1989 - Elena Zanni, di Ravenna
1990 - Guglielmina Simoneschi, di Bologna
1991 - Marco Lamandini, di Bologna
1992 - Riccardo Fresa, di Bologna
1993 - Maria Elisabetta Contino, di Parma
1994 - Lorenzo Casanova, di Bologna
1995 - Stefano Andreoli, di Parma
1996 - Paolo Damini, di Parma
1997 - Costanza Bernasconi, di Ferrara
1998 - Federica Fantuzzi, di Modena
1999 - Carlotta Gaiani, di Bologna
2000 - Augusto Bonazzi, di Bologna
2001 - Chantal Lalanne, di Bologna
2002 - Giovanni Ciccone, di Bologna
2003 - Stefano Fratta, di Bologna
2004 - Annarita Bove, di Bologna
2005 - Giuseppe Dussin, di Bologna

MARIO JACCHIA
AVVOCATO ESEMPLARE

Il 29 maggio 1972, consegnandosi il premio Jacchia ai vincitori Pierluigi Ferrari - Trecate e Filippo Sgubbi, il Presidente del Consiglio dell'Ordine Forense avv. Piero Valenza pronunciò queste parole che il Consiglio ha voluto fossero conservate perché, delineando l'immagine esemplare dell'avvocato, esse sono l'omaggio più bello ad un avvocato che, come Mario Jacchia, sentì da uomo forte e libero il contenuto etico della professione.

Questo Consiglio è stato particolarmente lieto della istituzione del premio Jacchia destinato al Procuratore che ha avuto il migliore punteggio negli esami sostenuti per conseguire il titolo.

E ciò perché la figura dell'avv. Mario Jacchia, al quale l'istituzione del premio è dedicata, può e deve servire da esempio al premiato.

È quindi necessario che i premiati sappiano chi era l'avv. Mario Jacchia. Io che l'ho conosciuto e che gli sono stato amico, posso tentare di presentarvelo.

Mario Jacchia era un Avvocato esemplare: dico cioè che nella professione che egli esercitava aveva acquisite tutte quelle complesse e rare doti, che nel loro insieme, formano l'avvocato esemplare.

Il Giurista teorico raramente è un buon Avvocato, perché mentre sa interpretare il diritto e ricondurre le varie norme ad un ordine sistematico che ne facilita l'interpretazione logica e dal quale possono talora derivare pratiche conseguenze, spesso non sa adattare il diritto al fatto.

Per avvicinarsi all'optimum nella nostra professione, occorre un complesso di doti che in parte fra di loro sono contraddittorie, e che presuppongono in chi le possiede un eccezionale equilibrio, capace di superare le antitesi. Occorre anzitutto conoscere bene il diritto sostanziale e processuale e tenersi al corrente colla giurisprudenza e la dottrina; conoscere profondamente il fatto oggetto della controversia, saperlo

sfrondare dei particolari che non servono a caratterizzarlo e saperlo quindi ridurre al nucleo essenziale; occorre individuare le norme di diritto che lo regolano e saperle interpretare in senso favorevole alla tesi da sostenere; occorre in tutto ciò dedicare il massimo impegno e la più scrupolosa diligenza, sia per ricercare, porre in rilievo e documentare le circostanze di fatto, sia per ricercare in dottrina e giurisprudenza i più autorevoli appoggi al proprio assunto; occorre conoscere il cliente, capirne il pensiero, moderarne gli eccessi e quando è possibile ed utile favorire una conciliazione, valutando i pericoli e rischi di un giudizio anche in rapporto alla capacità economica del proprio assistito; occorre inoltre, deciso l'inizio della causa, coll'aiuto dell'esperienza e dell'immaginazione, scegliere ed usare i mezzi processuali più incisivi e rapidi diretti a creare una posizione di partenza favorevole al proprio cliente, senza però che a tali mezzi possa attribuirsi una finalità di pressione illecita, e procedere con fermezza, con sollecitudine e con rigore, anche se la controparte è assistita da un collega amico, senza però venire mai meno ai principi di deontologia professionale, fra i quali sono compresi quelli relativi ai rapporti di colleganza.

È necessario sapere adeguare le richieste di onorari all'esito della causa, alle condizioni economiche del cliente, rimanendo sempre entro i limiti della tariffa; ed è pure necessario accettare solo quelle pratiche che possano essere trattate con solerzia e diligenza in rapporto alla capacità lavorativa del proprio studio e che non siano in contrasto di interessi con pratiche da altri clienti affidateci od in contrasto coi principi morali che debbono regolare ogni atto dell'Avvocato.

Ora tutte queste qualità, unite ad una attività impressionante, ad una rigorosa condotta e ad una scrupolosa onestà, costituivano doti innate in Mario Jacchia che sapeva anche anteporre sempre l'interesse del cliente al proprio interesse personale.

Queste doti sono tati da giustificare per chi le ha possedute la qualifica di Avvocato esemplare, dal quale Voi, che Vi affacciate alla professione, potrete trarre utile insegnamento.

Ma la figura di Mario Jacchia traeva luce da ben altre e più rare ed elette doti. Egli non era un Avvocato chiuso nel proprio studio ed avulso dalla vita sociale, ma aveva superata la visione individualistica della professione per trasformarla in professione sociale, a carattere e valore

permanente, che postulava come elemento vitale il principio della libertà e che imponeva il dovere di promuovere le innovazioni ed i rinnovamenti richiesti dalla evoluzione, interrotta dalla violenza.

Egli operò nel periodo compreso fra l'avvento del fascismo e la lotta di resistenza e cioè dal 1922 al 1944 mostrando in tale tempo una forza di volontà, uno spirito di sacrificio, un coraggio fisico e morale tali da incutere timoroso rispetto ai suoi avversari, sino dall'inizio del fascismo che egli subito apertamente osteggiò.

Alcuni nostri colleghi vennero in quel tempo percossi, ingiuriati ed ebbero gli studi devastati. Egli con un coraggio che in quelle circostanze poteva sembrare temerario, da solo, fronteggiò le violenze sì da indurre gli avversari a desistere da ogni attacco, pure rimanendo apertamente fermo nelle proprie posizioni di resistenza al fascismo.

Dopo l'inizio della seconda guerra mondiale, egli partecipò ai movimenti clandestini per la liberazione dal regime nazifascista. Ricordo che nell'autunno del 1943 mi chiese se in caso di bisogno avessi potuto ospitarlo in qualche casolare di montagna, nella frazione di S. Benedetto del Querceto, ove io ero sfollato. Dopo qualche giorno potei dargli risposta affermativa. Egli ne prese atto, ma ritenne non ancora giunto il momento di allontanarsi.

Dopo di allora seppi di lui soltanto della sua eroica fine nella lotta per la liberazione.

Pur senza volere in questa sede assumere posizioni politiche, ritengo che tutti, da qualsiasi idealità ispirati, debbano in Mario Jacchia ammirare l'Uomo che nel fiore degli anni, marito e padre felice, professionista di grandissimo valore, ha saputo pel trionfo di una nobile idea, sacrificare la propria vita e che tutti e specialmente i giovani professionisti che oggi premiamo, possano prendere ad esempio il suo comportamento.